

Renato Oniga

Varrone e la scienza del linguaggio

Abstract

Sebbene l'opera di Varrone sia stata criticata per il suo stile e il suo contenuto, così da essere esclusa dal processo di formazione della tradizione grammaticale tardoantica, essa contiene molti elementi importanti per lo sviluppo della moderna scienza del linguaggio. La sua concezione dell'etimologia è fondata sulla giusta individuazione del funzionamento della morfologia sincronica, ma comprende anche le prime intuizioni di morfologia diacronica. La discussione dell'analogia e dell'anomalia arriva a distinguere correttamente tra la formazione delle parole e la loro flessione. La rappresentazione tabellare delle declinazioni è una conquista scientifica e didattica ancor oggi in uso, proprio grazie alla riscoperta del pensiero di Varrone in età umanistica. Alcune idee tipiche nella linguistica del Novecento, come il paragone tra la lingua e una partita a scacchi, la sua natura computazionale e la distinzione tra problemi e misteri, hanno le loro prime formulazioni in Varrone. Pertanto, il *De lingua Latina* è un testo che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto e valorizzato nella cultura contemporanea a partire dalla formazione scolastica.

Although criticized for its style and contents, and therefore excluded from the process of formation of the late antique grammatical tradition, Varro's work contains many important elements for the development of the science of language. His conception of etymology is based on a correct identification of the functioning of synchronic morphology, while offering the first insights on diachronic morphology. The discussion of analogy and anomaly appropriately distinguishes between the formation of words and their inflection. The tabular representation of the declensions is a scholarly and teaching achievement still in use today, thanks to the rediscovery of Varro's approach in the humanistic age. Some ideas deeply rooted in twentieth-century linguistics, such as the comparison between language and a game of chess, its computational nature and the distinction between problems and mysteries, have their earliest formulations in Varro. Therefore, *De lingua Latina* is a text that deserves to be better known and valued in contemporary culture, as early as in school education.

1. *Varrone scrittore e scienziato*

La fama di Varrone dall'antichità fino ai nostri giorni è stata profondamente condizionata dal giudizio di Quintiliano, che lo riconobbe *vir Romanorum eruditissimus*, autore di *plurimos libros et doctissimos*, e in particolare *peritissimus linguae Latinae*, concludendo però che le sue opere giovavano più alla scienza che all'eloquenza: *plus tamen scientiae collaturus quam eloquentiae*¹. L'apparente elogio si risolveva perciò in una sostanziale

¹ Quint. *Inst.* 10, 1, 95 *Terentius Varro, vir Romanorum eruditissimus. Pluris hic libros et doctissimos composuit, peritissimus linguae Latinae et omnis antiquitatis et rerum Graecarum nostrarumque, plus*

stroncatura, dal momento che Quintiliano era interessato a valorizzare unicamente gli autori utili alla formazione dell'oratore, e non certo dello scienziato.

La condanna di Varrone come scrittore riecheggia del resto, anche per il ritorno insistito di analoghi aggettivi superlativi, le espressioni con cui Cicerone nel *Brutus* aveva definito Varrone *diligentissimus investigator antiquitatis*, e negli *Academica posteriora* ancor più *homo acutissimus et sine ulla dubitatione doctissimus*, ma come nota giustamente Agostino nel trasmetterci il frammento, senza aggiungere né *eloquentissimus* né *facundissimus*². Ciò che Cicerone pensava sinceramente di Varrone, lo leggiamo in un'epistola ad Attico, dove il suo stile viene paragonato all'oro contraffatto e liquidato come deteriore asianesimo³.

La disapprovazione dello stile di Varrone rimane costante fino all'età moderna: secondo Eduard Norden «si potrà dire senz'altro che l'opera più estesa sulla lingua latina è scritta nel peggiore stile latino che mai un'opera in prosa ci abbia mostrato»⁴. Il motivo è che questo stile si pone deliberatamente come prosa tecnica al di fuori dei canoni ciceroniani, cioè da quel sistema di norme che, da Quintiliano ad oggi, continua a definire che cosa sia il bello stile latino. Lo stesso Norden ci ha dato la chiave per capire l'origine della scelta stilistica di Varrone: si tratta di una mescolanza di stile asiatico e italico, che ha come modello Catone, con la sua complessa paratassi e certe strutture arcaiche proprie della lingua giuridica: uno stile che coincide perfettamente con l'ideologia conservatrice dell'autore, legata all'idealizzazione del carattere rustico dell'Italia antica⁵.

Il pregiudizio stilistico ha finito inevitabilmente per riverberarsi anche sul contenuto dell'enorme produzione poetica, storica, filosofica e scientifica varroniana, che secondo il catalogo di S. Girolamo ammontava a 47 titoli, secondo gli studiosi moderni quasi il doppio⁶. La scarsa fortuna delle opere di Varrone nel mondo antico è stata quindi una premessa per il naufragio pressoché totale della tradizione manoscritta⁷. Le uniche opere conservate, peraltro fortunatamente in *codex unicus*, sono da un lato il *De re rustica*, giuntoci assieme al *De agri cultura* di Catone per il suo valore concreto nel settore

tamen scientiae collaturus quam eloquentiae. Per la raccolta di testimonianze sull'autore rimane utile DELLA CORTE (1970²).

² Cic. *Brut.* 60 *Varro noster diligentissimus investigator antiquitatis; Acad. post. fr.* 3, 25, 9 (= Aug. *Civ.* 6, 2) “*Disputationem se habuisse cum M. Varrone, homine omnium facile acutissimo et sine ulla dubitatione doctissimo*”: *non ait eloquentissimo vel facundissimo, quoniam re vera in hac facultate multum impar est*.

³ Cic. *Att.* 12, 6, 1 *vide, quaeso, ne quae lacuna sit in auro [...] habes Hegesiae genus, quod Varro laudat*. Il riferimento è a Egesia di Magnesia, condannato da Cicerone nel *Brutus* (286 s.) come esempio di stile asiatico.

⁴ NORDEN (1986, 208).

⁵ NORDEN (1986, 209-12). L'asianesimo di Varrone è confermato da Tac. *Dial.* 23, 2 *ex comparatione Sisennae aut Varronis*: cf. LAUGHTON (1960); TRAGLIA (1993).

⁶ Hier. *Epist.* 33, 1 s.: cf. LEHMANN - LEHMANN (2005).

⁷ Sulle vicende della tradizione manoscritta di Varrone, cf. PIRAS (2000).

dell'agricoltura, e dall'altro sei libri su venticinque del *De lingua Latina*, probabilmente per un analogo interesse pratico di carattere grammaticale.

Anche se ovviamente non siamo in grado di valutare i contenuti delle opere perdute, possiamo però apprezzare l'idea generale della scienza, che per Varrone è una specie di *universitas studiorum* o Enciclopedia *ante litteram*⁸. Tale idea ci appare con chiarezza nel disegno generale delle *Disciplinae*, dove lo scibile umano era presentato come un tutt'unico, nello stesso tempo suddiviso in settori, secondo uno schema mentale tipicamente romano, destinato a incidere profondamente sul modo di concepire il sistema scolastico e universitario dall'antichità ai nostri giorni⁹. Proprio grazie alla ripresa di questo schema da parte di Marziano Capella, si andrà formando infatti il sistema medievale del Trivio e Quadrivio delle arti liberali¹⁰, ma anche il concetto e la stessa terminologia di “settore scientifico-disciplinare” che a tutt'oggi costituisce uno dei criteri fondamentali del nostro ordinamento universitario.

2. La linguistica di Varrone e la tradizione grammaticale

Vediamo ora di approfondire quali siano stati in particolare i contributi di Varrone allo sviluppo della scienza del linguaggio. Già il fatto stesso di concepire la grammatica come una scienza, anzi la prima tra tutte le scienze classificate nelle *Disciplinae*, non è un dato scontato. Come ha osservato Giorgio Graffi in una pregevole sintesi sull'antichità premessa alla storia della linguistica dall'Ottocento ad oggi, nella tradizione degli studi sul linguaggio si fronteggiano da sempre una concezione “alta”, cioè filosofica e scientifica, e una concezione “bassa”, cioè pratica e scolastica¹¹. Nel mondo romano, Varrone rappresenta la migliore sintesi della tradizione alta, ancora viva in età repubblicana, ma destinata a uscire perdente nella successiva età imperiale, dove si è imposta in modo definitivo la tradizione bassa.

Un ruolo importante nella rimozione della prospettiva varroniana dall'orizzonte della grammatica fu svolto proprio dal maestro di Quintiliano, il grammatico Remmio Palemone, di cui Svetonio ci ricorda il famoso insulto *porcus*, riferito sprezzantemente proprio a Varrone¹². Questa tendenza alla *damnatio memoriae* ci spiega anche perché Svetonio non inserisca neppure Varrone nell'elenco dei grammatici latini. Il pensiero varroniano, pur rappresentando senza dubbio uno dei vertici più alti raggiunti dalla

⁸ Sulle origini del pensiero enciclopedico a Roma rimangono fondamentali le opere di DELLA CORTE (1990) e BOVEY (2003).

⁹ Sulla cristianizzazione di questo concetto, cf. GASTI (2017).

¹⁰ Utile sintesi in HOLTZ (2001). In particolare, sul possibile influsso delle *Disciplinae* varroniane nell'opera di Marziano Capella, cf. SCHIEVENIN (1998); CRISTANTE (2008).

¹¹ GRAFFI (2010, 35).

¹² Suet. *Gramm.* 23, 1 *Q. Remmii Palaemon [...] arrogantia fuit tanta, ut M. Varronem “porcum” appellaret.*

riflessione grammaticale nel mondo antico, non ebbe influsso sulla strutturazione dei contenuti dell'*Ars grammatica* fiorita dal III al VI secolo. Per la storia della linguistica occidentale, la progressiva emarginazione del testo di Varrone rappresentò senza dubbio un impoverimento, perché trasformò la grammatica in una disciplina scolastica sostanzialmente acritica e compilativa, in cui non ci fu più spazio per le problematiche scientifiche varroniane, condannate a rimanere intuizioni prive di sviluppi.

Alcune idee di Varrone, come il contrasto tra razionalismo ed empirismo, ritorneranno però di attualità in età moderna, grazie alla riscoperta del *De lingua Latina* nel periodo umanistico-rinascimentale. Ecco perché noi oggi riusciamo a capire meglio alcune caratteristiche dell'opera varroniana, proprio grazie alle prospettive della linguistica che si è sviluppata negli ultimi secoli, come vedremo in dettaglio nei prossimi paragrafi.

Esaminiamo ora in via preliminare l'organizzazione complessiva della materia grammaticale nel *De lingua Latina*. I primi tre libri conservati (5-7) presentano la sezione esemplificativa della prima parte dell'opera, dedicata al problema dell'etimologia, mentre i successivi (8-10) aprono la seconda sezione, dedicata al problema della morfologia, e ne costituiscono la trattazione teorica. Possiamo farci un'idea abbastanza precisa della strutturazione dell'opera nella sua prima parte, mentre per il resto sappiamo ciò che ci dice Gellio (16, 8), cioè che doveva contenere una trattazione della sintassi con la classificazione delle proposizioni, dette *proloquia*, sulla base della teoria stoica degli *axiomata*.

Appare dunque chiara una tripartizione della materia in etimologia (oggi diremmo fonetica), morfologia e sintassi. Possiamo con ciò constatare tutta la distanza che intercorre tra l'impostazione varroniana e la struttura di una tipica *Ars grammatica* tardoantica, che trattava rapidamente le lettere e le sillabe, per poi centrare gran parte della dottrina sulle parti del discorso e le loro particolarità morfologiche, per concludere infine con la presentazione delle figure retoriche.

La strutturazione della materia in Varrone appare insomma tanto distante dalla grammatica tardoantica, quanto invece è vicina alla linguistica di oggi, che prevede appunto la tripartizione di fonologia, morfologia e sintassi, ormai entrata anche nella manualistica scolastica. Purtroppo, anche in questo caso, il giudizio severo di Quintiliano, che liquidava l'etimologia varroniana come facile a degenerare nell'arbitrio¹³, ha fatto sì che la tradizione tardoantica abbia finito per marginalizzare questa materia, che continuò certamente ad essere coltivata (pensiamo solo all'opera di Isidoro di Siviglia e al suo enorme influsso nel Medioevo), ma al di fuori della vera e propria disciplina grammaticale.

Dobbiamo constatare con rammarico che questa emarginazione si è conservata fino ad oggi. La fonetica storica e l'etimologia non occupano una parte significativa nella

¹³ Quint. *Inst.* 1, 6, 32 *iam illa minora, in quibus maxime studiosi eius rei fatigantur, qui verba paulum declinata varie et multipliciter ad veritatem reducunt aut correptis aut porrectis, aut adiectis aut destractis aut permutatis litteris syllabisque.*

grammatica scolastica, anche se gli insegnanti sanno bene quanto sia affascinante per gli studenti scoprire il significato e l'evoluzione di parole chiave della civiltà latina fino alla loro ricezione nel lessico di oggi. Uno dei contributi fondamentali delle lingue classiche all'educazione linguistica dovrebbe essere proprio l'arricchimento della conoscenza della propria madrelingua e più in generale delle altre lingue per mezzo della consapevolezza etimologica: la prima intuizione di tutto ciò si deve proprio a Varrone.

3. L'etimologia varroniana

Passiamo allora ad illustrare qual è il contenuto della prima sezione conservata del *De lingua Latina*, che contiene la dottrina dell'etimologia. Ad una prima analisi, la materia ci appare lontana da ciò che noi oggi intendiamo con questo termine, cioè l'indagine diacronica di come una parola possa essere ricollegata ad altre più antiche da cui è derivata¹⁴. Per Varrone, si tratta piuttosto di fornire una sintesi del pensiero filosofico e linguistico greco, presente già in Omero, sviluppato poi nel *Cratilo* platonico e nel pensiero stoico, e infine rielaborato a Roma in età repubblicana. Secondo questa prospettiva, il problema dell'etimologia consiste nello stabilire se le parole abbiano un significato “vero” in rapporto alle cose che designano, come sosteneva Cratilo nell'omonimo dialogo platonico, postulando l'esistenza “per natura” (φύσει) di un rapporto basato sull'onomatopea o la derivazione morfologica.

Quindi, l'etimologia di tradizione greca è nella maggior parte dei casi ciò che noi oggi chiamiamo morfologia sincronica, e ciò vale naturalmente anche per Varrone, come è stato messo in luce dagli studi di Taylor e Cavazza¹⁵. Ad esempio, l'autore individua correttamente il processo morfologico che partendo dalla base *equus* deriva con un primo suffisso *eques*, *equ-it-is*, e con un secondo suffisso *equ-it-at-us* (Varr. *Ling.* 7, 4):

Qui ostendit equitatum esse ab equitibus, equites ab equite, equitem ab equo, neque equus unde sit dicit, tamen hic docet plura.

La sequenza derivativa sincronica può essere schematizzata in questo modo:

<i>equ - us</i> →	<i>eques, equ - it - is</i> →	<i>equ - it - at - us</i>
[Base]+Des	[Base+Suf ₁]+Des	[[Base+Suf ₁]+Suf ₂]+Des

¹⁴ Per una introduzione generale alla problematica, cf. ZAMBONI (1976); BELARDI (2002); una breve sintesi in BAGLIONI (2016).

¹⁵ TAYLOR (1974); CAVAZZA (1981). Sulle particolarità dell'etimologia varroniana cf. inoltre COLEMAN (2001); PIRAS (2015).

Questo modello grammaticale è esplicitamente paragonato da Varrone al modello fisico atomistico di Democrito ed Epicuro, che parte dal *principium*, il termine con cui Lucrezio indica l'atomo, per spiegare l'immensa varietà del mondo fisico¹⁶. Varrone parla analogamente della possibilità di postulare un migliaio di *verba primigenia* «parole primarie», applicando alle quali un numero limitato di regole sincroniche di *declinatio* è possibile derivare tutto l'*immanis numerus*, «la massa innumerevole» delle parole che si incontrano in una data lingua (Varr. *Ling.* 6, 39):

Democritus, Epicurus, item alii qui infinita principia dixerunt, quae unde sint non dicunt, sed cuiusmodi sint, tamen faciunt magnum: quae ex his constant in mundo, ostendunt. Quare si etymologus principia verborum postulet mille, de quibus ratio ab se non poscatur, et reliqua ostendat, quod non postulat, tamen immanem verborum expediat numerum.

Vorrei sottolineare però che nell'etimologia varroniana si trova anche un secondo aspetto, ancor più importante: la scoperta della dimensione diacronica¹⁷. Questa prospettiva, che per noi è documentata per la prima volta in Varrone, probabilmente si trovava già nei suoi precursori, a partire dai poeti-grammatici che avevano dato origine alla letteratura latina, nei quali appare già il collegamento con l'indagine antiquaria e quindi la scoperta della possibilità di fare etimologia storica¹⁸. Alcuni procedimenti, come quello dell'*antiphrasis*, per cui le parole erano spiegate tramite il loro contrario, derivano evidentemente a Varrone dal suo maestro, Elio Stilone¹⁹. Questa nuova dimensione dell'etimologia venne scoperta non a caso proprio a Roma, quando il contesto di plurilinguismo impose di necessità la comparazione tra le lingue, facendo compiere un importante passo avanti rispetto al sostanziale monolinguisimo e al più generale disinteresse dei Greci nei confronti delle culture straniere²⁰. La prospettiva storica di Varrone include perciò non solo il greco, il gallico e l'etrusco, ma anche le lingue italiche, come l'osco e il sabino, oltre alle varietà rustiche dello stesso latino²¹.

Facciamo un esempio. Per spiegare la parola latina *via* “strada”, Varrone parte dalla radice del verbo *vehere* “trasportare”, la ricollega ad una forma di latino rustico *veha*, e attraverso di questa arriva a *via*:

¹⁶ Secondo BLANK (2005), Varrone avrebbe utilizzato come fonte dei libri sulla controversia analogia/anomalia un'opera grammaticale di orientamento filosofico epicureo.

¹⁷ Questo aspetto dell'etimologia varroniana è giustamente sottolineato da RENZI (2008a, 49 s.).

¹⁸ Sui precursori latini di Varrone, cf. DUSO – ONIGA (2020). A sua volta, Varrone è diventato una fonte per i poeti successivi, ad esempio Marziale: cf. MORETTI (2017, 252) su *ficedulae*.

¹⁹ Stil. fr. 1 Funaioli *Manes*; 7 *caelum 15 miles*; 26 *ordinarius*; 59 *lucus, ludus, Ditis*; 71 *simultas*. Sulla questione cf. ONIGA (1997); TAYLOR (2016). Tra le fonti dei libri 5-7 del *De lingua Latina*, è stato ipotizzato un *Etymologicon* stoico, tradotto in latino da Elio Stilone: cf. DAHLMANN (1932, 55).

²⁰ Cf. MOMIGLIANO (1971).

²¹ La questione è stata ampiamente dibattuta: cf. PASCUCCI (1979); BRIQUEL (2001); MALTBY (2001); RUSSO (2011); FERRISS-HILL (2014); GITNER (2015).

A quo rustici etiam nunc quoque viam veham appellant propter vecturas (Varr. *Rust.* 1, 2, 14).

Via quidem iter, quod ea vehendo teritur (Varr. *Ling.* 5, 22).

Sic qua vehebant, viae dictae (*ibid.* 5, 35).

La sequenza derivativa diacronica può essere schematizzata in questo modo:

radice di *veho* > lat. rust. *veha* > lat. class. *via*

Il linguista moderno non potrebbe far altro che confermare sostanzialmente l'etimologia varroniana, aggiungendo qualche ulteriore termine di comparazione indoeuropea come il sanscrito *váhami*.

Nel complesso, la dottrina varroniana dell'etimologia prevede procedimenti sincronici ma anche diacronici. Questa articolazione del procedimento etimologico viene teorizzata dall'autore all'inizio del quinto libro (Varr. *Ling.* 5, 7 s.), in cui sono presentati in maniera programmatica quattro livelli d'interpretazione (*quattor explanandi gradus*)²²:

7. *Nunc singulorum verborum origines expediam, quorum quattuor explanandi gradus. Infimus quo populus etiam venit: quis enim non videt unde argentofodinae et viocurus? Secundus quo grammatica descendit antiqua, quae ostendit, quemadmodum quodque poeta finxerit verbum, quodque confinxerit, quodque declinarit; hic Pacuvi rudentum sibilus, hic incurvicervicum pecus, hic clamide clupeat brachium.*

8. *Tertius gradus, quo philosophia ascendens pervenit atque ea quae in consuetudine communi essent aperire coepit, ut a quo dictum esset oppidum, vicus, via. Quartus, ubi est adytum et initia regis.*

Il primo grado è quello al quale può arrivare anche il *populus*, oggi diremmo appunto l'etimologia popolare del parlante nativo. Si tratta cioè dell'etimologia sincronica del tutto trasparente, come ad esempio nei composti nominali *argentifodinae* “miniera d'argento” (da *argentum* e *fodina*) e *viocurus* “ispettore che si prende cura delle strade” (da *via* e *curo*).

Il secondo grado è quello elaborato dai grammatici alessandrini, che curavano l'esegesi dei testi, spiegando nel sistema sincronico della lingua le creazioni lessicali dei poeti, come le parole composte (*quodque confinxerit*) e le parole derivate (*quodque declinarit*). Gli esempi tratti da Pacuvio sono l'onomatopea *sibilus*, la neoformazione del composto *incurvicervicus* “dal collo ricurvo”, e quella del derivato *clupeare* “proteggere” da *clupeus* “scudo”.

²² Un'ottima sintesi delle problematiche relative ai quattro gradi dell'etimologia varroniana si trova in PIRAS (1998, 57-89).

Il terzo grado si innalza poi fino all'indagine filosofica, che da Platone agli Stoici aveva cercato di scoprire la motivazione del segno linguistico, anche in parole comuni non trasparenti come *oppidum*, *vicus* e *via*. Abbiamo appena visto a proposito dell'etimologia di *via* come in questo grado dell'etimologia potessero entrare anche considerazioni di carattere storico.

Infine, vi è l'ultimo grado, *ubi est adytum et initia regis*, «dove si trovano il santuario e le origini risalenti al tempo del re», dove cioè si nasconde lo stesso mistero delle origini del linguaggio, che Varrone dubita giustamente di poter raggiungere, limitandosi a postularlo come limite ultimo al progresso della conoscenza.

Nel complesso, dunque, l'indagine etimologica varroniana ci appare un sistema ben definito, un campo d'indagine a volte un po' disordinato, ma in cui si trovano molti spunti linguistici interessanti, che non meritavano di essere sbrigativamente liquidati da Quintiliano come *foedissima [...] ludibria*, «prese in giro estremamente vergognose»²³. Proprio a partire dalla condanna di Quintiliano si deve quell'atteggiamento d'irrisione nei confronti dell'etimologia varroniana, che è rimasto fino ad oggi come un luogo comune, da parte di chi continua a rimproverare a Varrone la mancanza di coscienza storica: un'accusa doppiamente ingiusta, sia perché si deve anzi proprio a Varrone la prima intuizione della dimensione storica nei fenomeni linguistici, sia perché non ha alcun senso pretendere dall'antichità la stessa consapevolezza del metodo storico-comparativo che abbiamo noi oggi.

In realtà, il limite principale dell'etimologia di Varrone non è tanto la mancanza di senso storico o l'ignoranza delle lingue indoeuropee. Il vero problema nasce da un'erronea formalizzazione delle leggi fonetiche. Varrone riconosce giustamente che l'evoluzione storica si realizza soprattutto sul piano fonetico, e quindi postula l'esistenza di operazioni che possiamo considerare un primo abbozzo di leggi fonetiche, attraverso l'individuazione di quattro specie, chiamate *demptio* “cancellazione”, *additio* “inserimento”, *traiectio* “trasposizione”, e *commutatio* “trasformazione” (Varr. *Ling.* 5, 6):

Quot modis commutatio sit facta qui animadverterit, facilius scrutari origines patietur verborum: reperiet enim esse commutata, ut superioribus libris ostendi, maxime propter his quaternas causas: litterarum enim fit demptione aut additione et propter earum traiectionem aut commutationem.

Il limite fondamentale di questo sistema è la sua incapacità di fissare in modo restrittivo la portata delle regole²⁴. La consapevolezza che un sistema in grado di spiegare tutto in realtà non spiega niente è però una conquista epistemologica che si è fatta strada, e con grande fatica, solo nella linguistica contemporanea. Il sistema di Varrone è perfetto, ma

²³ Quint. *Inst.* 1, 6, 32 *inde pravis ingeniis ad foedissima usque ludibria labuntur*; 1, 6, 37 *sed cui post Varronem sit venia?*

²⁴ Sul sistema varroniano della *quadripertita ratio* cf. AX (2000b).

ha maglie troppo larghe: a forza di aggiunte, cancellazioni e trasposizioni, tutto può derivare da tutto. E da ciò possono nascere gli errori più imbarazzanti, come denunciava già Quintiliano. Eppure, il fascino di questo sistema distolse gli studiosi di età umanistica e rinascimentale dall'andare alla ricerca di metodi alternativi²⁵. Trasformare le quattro specie varroniane in autentiche leggi fonetiche, restringendone la portata a precisi contesti, singole lingue e delimitati periodi cronologici sarà una conquista che arriverà solo con la linguistica storica dell'Ottocento.

4. *L'analogia e l'anomalia: controversia e soluzione*

Passiamo ora al problema linguistico che sta alla base dei libri 8-10 del *De lingua Latina*, cioè la dialettica tra analogia e anomalia²⁶. L'argomentazione è presentata secondo il tipico schema retorico del *disputare in utramque partem*²⁷: prima sono presentati gli argomenti contro l'analogia (libro 8), poi quelli a favore (libro 9), e infine viene proposta una sintesi (libro 10). Come ci informa lo stesso Varrone, la dottrina dell'analogia era stata elaborata dalla scuola filologica alessandrina, facente capo ad Aristarco d'Alessandria e Aristofane di Bisanzio; l'anomalia era stata invece sostenuta dalla filosofia stoica, a partire da Cleante, e poi dalla scuola grammaticale pergamena, in particolare da Cratete di Mallo. Gli analogisti sostenevano la razionalità del linguaggio, soprattutto nel settore della flessione, mentre gli anomalisti valorizzavano le particolarità e le eccezioni.

La soluzione varroniana è un tentativo di conciliazione, non basato su un superficiale eclettismo, bensì su un'osservazione penetrante dal punto di vista linguistico: la distinzione tra i due concetti di *declinatio voluntaria* e *declinatio naturalis*²⁸. Per Varrone, *declinatio* non significa affatto “declinazione”, cioè la flessione del nome, ma è un concetto morfologico più ampio, che comprende anche la flessione del verbo, e anche la derivazione e la composizione, quindi si può tradurre piuttosto “formazione di parola”. Nel sistema di pensiero varroniano, la *declinatio voluntaria* è innanzitutto il processo morfologico che consiste nel dare i nomi alle cose (*impositio nominum*). La *declinatio voluntaria* è perciò il regno dell'anomalia, perché dipende dalla volontà mutevole di chi ha deciso di chiamare una cosa con un dato nome, usando i meccanismi della derivazione o della composizione. Ad esempio, Varrone afferma che Romolo ha chiamato la città da lui fondata Roma, derivandola dal proprio nome, senza seguire il rapporto proporzionale che avrebbe dovuto produrre *Romula* (Varr. *Ling.* 8, 80):

²⁵ Così nota giustamente RENZI (2008b, 79 s.).

²⁶ Per una introduzione recente a questa problematica, cf. BAIER (2001); DUSO (2017, 45-66).

²⁷ Cf. AX (2000a).

²⁸ Il carattere non comune di questa divisione nella linguistica antica è sottolineato da ROBINS (1967, 73).

Nam et cum sit a Romulo Roma, proportione non est, quod debuit esse <Romula, non Roma>²⁹

Un altro esempio è che in latino “pescatore” si dice *piscator* e “cacciatore” *auceps*. Nel primo caso, la parola è formata con il suffisso *-tor* dalla base *piscis*, nel secondo con un processo di composizione da *avis* e *capere*. Ma nulla avrebbe impedito di fare diversamente, e chiamare anche il pescatore *pisciceps*, con un analogo composto nominale (Varr. *Ling.* 8, 61):

Si ab avibus capiendis auceps dicatur, debuisset aiunt a piscibus capiendis ut aucupem sic piscicupem dici.

Qui Varrone coglie giustamente la libertà delle lingue nel creare i nomi relativi alle attività umane per mezzo di parole derivate o composte: potremmo osservare ad esempio che alle parole italiane derivate con suffissi come “postino” e “spazzino” corrispondono in inglese i composti nominali *post-man* e *road-sweeper*.

Alla *declinatio voluntaria* si oppone poi la *declinatio naturalis*. Essa consiste nella morfologia flessiva (declinazione dei nomi e coniugazione dei verbi), e pertanto è il regno dell’analogia. Le parole debbono necessariamente flettersi secondo norme grammaticali rigorosamente fissate dal sistema linguistico, che sfuggono all’arbitrio del parlante. Tornando all’esempio sopra citato, una volta imposto volontariamente il nome *Roma* alla città, non c’è più spazio per la libertà creativa. Non si può sfuggire alla necessità naturale di declinare *Roma* seguendo la prima declinazione, perché si tratta di un tema in *-a* (Varr. *Ling.* 10, 15):

Voluntatem appello, cum unus quivis a nomine suo rei aliae imponit nomen, ut Romulus Romae; naturam dico, cum universi acceptum nomen ab eo qui imposuit non requirimus quemadmodum is velit declinari, sed ipsi declinamus, ut huius Romae, hanc Romam, hac Roma.

Se dunque una cosa in teoria si potrebbe chiamare in modi diversi, come *Romula* anziché *Roma*, o *pisciceps* anziché *piscator*, una volta scelto il nome, non si può farne la declinazione ad arbitrio, ma bisogna seguire le regole codificate dalla lingua, sulle quali il parlante non ha alcuna libertà di trasgredire. Il genitivo di *Roma* è *Romae*, quello di *piscator* è *piscatoris*. Ogni deviazione sarebbe un inaccettabile errore di grammatica. La soluzione proposta da Varrone è dunque nel complesso semplice ed elegante, basata sulla distinzione concettuale tra la formazione delle parole e la loro flessione, due procedimenti caratterizzati da un diverso grado di libertà.

²⁹ L’integrazione è stata proposta sulla base di Varr. *Ling.* 9, 50 *quod sit ab Romulo Roma et non Romula*.

5. La teoria varroniana della flessione

Nel libro decimo del *De lingua Latina* viene presentata infine la teoria generale della flessione³⁰. Anche in questo settore è difficile stabilire quanto sia originale e quanto sia derivato da fonti ellenistiche e romane: in ogni caso, il merito principale di Varrone è di avere saputo raccogliere e sistematizzare il sapere dalle migliori fonti a sua disposizione, organizzandolo in uno schema razionale.

Una posizione centrale è occupata dal modello matematico della proporzione, che è alla base del concetto stesso di analogia³¹. La definizione è la seguente (Varr. *Ling.* 10, 37):

*Sequitur tertius locus, quae sit ratio pro portione; ea Graece vocantur ἀνὰ λόγον;
ab analogo dicta analogia.*

Per Varrone il rapporto proporzionale è un concetto in primo luogo matematico: l'esemplificazione per mezzo di numeri permette di averne l'idea più chiara, ad esempio la proporzione $2 : 1 = 20 : 10$ che viene presentata in questo modo (Varr. *Ling.* 10, 41):

Haec fiunt in dissimilibus rebus, ut in numeris si contuleris cum uno duo, sic cum decem viginti: nam quam rationem duo ad unum habent, eandem habent viginti ad decem.

Varrone aggiunge però che le proporzioni si possono rintracciare nei campi più diversi: dalle metafore della poesia alle formule della geometria, e proprio a ciò si deve la teorizzazione grammaticale dell'analogia da parte della scuola alessandrina facente capo ad Aristarco (Varr. *Ling.* 10, 42):

Hoc poetae genere in similitudinibus utuntur multum, hoc acutissime geometrae, hoc in oratione diligentius quam alii ab Aristarcho grammatici, ut cum dicuntur pro portione similia esse amorem amori, dolorem dolori.

L'analogia grammaticale è dunque espressa dalla proporzione a quattro termini: *amorem* sta ad *amori* come *dolorem* sta a *dolori*. La proporzione è per Varrone lo strumento formale in grado di esprimere la natura computazionale del linguaggio.

Nei capitoli 43 s. del decimo libro, l'elaborazione teorica del concetto di proporzione raggiunge il suo punto più alto. Intrecciando insieme i rapporti proporzionali di genere e caso, Varrone arriva ad elaborare un sistema tabellare per rappresentare le declinazioni:

43. *Nonnumquam rationes habent implicatas duas, ut una sit directa, altera transversa. Quod dico, apertius sic fiet. Esto sic expositos esse numeros, ut in primo*

³⁰ TAYLOR (1977); GARCEA (2008). Per un commento ai passi qui sotto citati, cf. TAYLOR (1996).

³¹ DUSO (2006); SCHIRONI (2007).

versu sit unum duo quattuor, in secundo decem viginti quadraginta, in tertio centum ducenti quadringenti. In hac formula numerorum duo inerunt quos dixi logoe, qui diversas faciant analogias: unus duplex qui est in obliquis versibus, quod est ut unum ad duo, sic duo ad quattuor; alter decemplex in directis ordinibus, quod est ut unum ad decem, sic decem ad centum. 44. Similiter in verborum declinationibus est bivium, quod et ab recto casu declinantur in obliquos et ab recto casu in rectum, ita ut formulam similiter efficiant, quod sit primo versu hic albus, huic albo, huius albi, secundo haec alba huic albae, huius albae, tertio hoc album, huic albo, huius albi.

Il significato di questo brano appare più chiaro se seguiamo le istruzioni dell'autore, che ci dice appunto come costruire delle tabelle (*formulae*), disponendo gli elementi su tre righe (*obliquis versibus*), e su tre colonne (*directis ordinibus*). Per i numeri, la tabella è la seguente:

1	2	4
10	20	40
100	200	400

Il punto fondamentale è che, come ci dice esplicitamente Varrone, ci sono due rapporti proporzionali (*logoe*), che per i numeri sono il coefficiente di moltiplicazione del doppio (*duplex*) per le righe, e quello del decuplo (*decemplex*) per le colonne. Per quanto riguarda invece le parole, Varrone ci dà le istruzioni per formare la seguente tabella per la flessione dell'aggettivo *albus*, dove i rapporti proporzionali sono quello tra caso retto e casi obliqui (*ab recto casu in obliquos*), cioè nominativo, dativo e genitivo per le righe, e quello tra generi grammaticali in caso retto (*ab recto casu in rectum*), cioè maschile, femminile e neutro per le colonne:

<i>albus</i>	<i>albo</i>	<i>albi</i>
<i>alba</i>	<i>albae</i>	<i>albae</i>
<i>album</i>	<i>albo</i>	<i>albi</i>

Modellare la descrizione della morfologia flessiva sulla proporzione significa non limitarsi alla pura elencazione delle forme, ma cercare di individuare le regole che stanno alla base del sistema. La teoria varroniana della flessione nasce da un'intuizione molto acuta sulla struttura dei paradigmi flessivi che prefigura una conquista dalla linguistica moderna, nata già nell'antichità ma purtroppo dimenticata nella tradizione scolastica fissatasi successivamente³².

³² Sulla storia della questione cf. GARCEA (2008).

Come si può notare, la tabella varroniana per la declinazione dell'aggettivo è analoga a quella che troviamo comunemente nelle nostre grammatiche scolastiche, anche se noi oggi disponiamo piuttosto il genere sulle righe e il caso sulle colonne, e diamo un diverso ordine ai casi. Ma non si tratta di una rappresentazione ovvia. Le tabelle delle declinazioni prescritte da Varrone, pur avendo un'indubbia efficacia didattica per facilitare la memoria visiva delle forme sulla pagina scritta, non entrarono affatto nella consuetudine della trattatistica grammaticale. Fino alla metà del Quattrocento, le declinazioni continuavano ad essere esposte secondo l'uso dei grammatici latini tardoantichi, elencando le forme una dopo l'altra sulle righe di un normale testo in prosa, seguendo unicamente la dimensione lineare della comunicazione orale con la quale erano esposte le forme da memorizzare.

Il primo ad introdurre l'uso della presentazione tabellare per le declinazioni secondo il metodo descritto da Varrone fu Giulio Pomponio Leto (1428-1498). Si tratta non a caso dell'umanista che più di altri si dedicò allo studio di Varrone, come sappiamo dai corsi dedicati a questo autore presso l'Accademia romana e dalla sua cura dell'*editio princeps* e di un commento al *De lingua Latina*³³. Le prime tabelle nella storia della grammatica umanistica, con gli aggettivi disposti su tre colonne, seguendo precisamente il sistema grafico suggerito da Varrone, si trovano nei manoscritti di un'opera grammaticale di Pomponio Leto intitolata *Romulus*, pubblicata poco prima del 1466³⁴.

In particolare, nel codice Marciano Latino XIV, 109 (= 4623), datato al 1466³⁵, sono presentate su tre colonne le declinazioni degli aggettivi *satur, satura, saturum* (f. 43r: **Fig. 1**) e *iustus, iusta, iustum* (f. 49v-50r); similmente nel codice Vaticano Latino 2727, datato al 1479 e autografo della mano dello stesso Pomponio Leto, l'aggettivo *tener, tenera, tenerum* (f. 19v).

Purtroppo, le opere grammaticali del Leto in età umanistica subirono una sorte analoga a quelle di Varrone in età antica: ebbero cioè scarsissima diffusione, proprio perché la dottrina varroniana si distaccava troppo dalla tradizione grammaticale. L'unica innovazione che ebbe fortuna fu proprio la presentazione tabellare delle declinazioni, ripresa quindici anni dopo da Antonio de Nebrija nelle sue *Introductiones Latinae* (1481), il manuale di grammatica destinato a divenire canonico nelle scuole di area iberica, e grazie ad esso l'innovazione si diffuse poi largamente nel secolo successivo in tutta Europa, fino a divenire di uso comune fino ai nostri giorni³⁶.

³³ L'*editio princeps* del *De lingua Latina* a cura di Pomponio Leto uscì a Roma nel 1471; sul commento rimasto inedito cf. ACCAME LANZILLOTTA (1990; 1998).

³⁴ Cf. RUYSSCHAERT (1954; 1961); PERCIVAL (2010).

³⁵ Il codice miscellaneo è descritto da ZORZANELLO (1980-1985, III, 129): ai ff. 32r-101v contiene il *Romulus* di Pomponio Leto ed è datato *die xiii mensis septembris 1466* (f. 101v).

³⁶ PERCIVAL (1988, 75).

6. Varrone e la linguistica di oggi

Concludiamo mettendo in evidenza alcuni aspetti fondamentali della natura del linguaggio, già intuiti da Varrone, ma che sono stati riscoperti soltanto dalla linguistica teorica del Novecento.

Partiamo dal fondatore della linguistica moderna, Ferdinand de Saussure, ricordando che egli dedicò il quarto capitolo del *Corso di linguistica generale* al problema dell'analogia³⁷. La sua trattazione si discosta dalla tradizione della linguistica storica ottocentesca, per la quale l'analogia era soprattutto un fattore di ricomposizione secondaria rispetto alla regolarità dell'evoluzione linguistica espressa dalla leggi fonetiche, e si avvicina invece a quella varroniana, che vedeva essenzialmente nell'analogia un fattore di regolarità, a partire dall'affermazione che «ogni creazione analogica può essere rappresentata come un'operazione analoga al calcolo del quarto termine d'una proporzione»³⁸.

Anche se Saussure non cita Varrone, la formula da lui usata è proprio quella della proporzione a quattro termini, utilizzando parole latine simili a quelle che già abbiamo osservato in Varrone, come in questo esempio saussuriano³⁹:

$$\begin{aligned} \bar{o}r\bar{a}t\bar{o}r\bar{e}m : \bar{o}r\bar{a}t\bar{o}r &= h\bar{o}n\bar{o}r\bar{e}m : x \\ x &= honor \end{aligned}$$

La presenza implicita di Varrone nel pensiero di Saussure traspare anche nella celebre metafora della lingua come una partita a scacchi⁴⁰:

Ma di tutti i paragoni che potrebbero immaginarsi, il più dimostrativo è quello che potrebbe stabilirsi tra il gioco della lingua ed una partita a scacchi.

Nonostante anche in questo caso Saussure non citi delle fonti, e anzi presenti questo paragone come una sua nuova idea, in realtà l'immagine della scacchiera dove si gioca con le pedine si trova esplicitamente già nel testo di Varrone (Varr. *Ling.* 10, 22):

Ad hunc quadruplicem fontem ordines deriguntur bini, uni transversi, alteri directi, ut in tabula solet in qua latrunculis ludunt.

³⁷ Cf. SAUSSURE (1922, 195): «una forma analogica è una forma fatta a immagine d'una o più altre secondo una regola determinata» [corsivo dell'autore].

³⁸ SAUSSURE (1922, 201).

³⁹ SAUSSURE (1922, 195).

⁴⁰ SAUSSURE (1922, 107).

Concludiamo con il secondo più grande linguista del Novecento, e notiamo innanzitutto che proprio il paragone tra le regole della lingua e le regole degli scacchi ritorna anche in Noam Chomsky⁴¹:

Le regole della lingua non sono le regole di un insieme infinito di oggetti formali o di azioni potenziali, quanto piuttosto regole che formano o costituiscono la lingua, come avviene per gli articoli della Costituzione o le regole degli scacchi (non un insieme di mosse, ma un gioco, un particolare sistema di regole).

La concezione varroniana della morfologia come un processo governato dal concetto matematico della proporzione prefigura inoltre in modo evidente l'assunzione teorica fondamentale della grammatica generativa, secondo la quale il linguaggio ha la capacità di creare un numero infinito di forme partendo da un numero finito di elementi primitivi e da un sistema di regole che determinano le combinazioni degli elementi, in maniera simile a come in matematica partendo dall'unità e dall'operazione di addizione si può generare l'insieme infinito dei numeri naturali. Le regole grammaticali ci appaiono dunque in ultima analisi come un riflesso delle capacità di computazione che la mente umana dimostra nell'analisi del linguaggio⁴²:

La facoltà del linguaggio risulta essere, nella sua essenzialità, un sistema computazionale ricco e soggetto a forti restrizioni, rigido nelle sue operazioni essenziali.

Un ulteriore punto di coincidenza tra Varrone e Chomsky è il riconoscimento dell'esistenza di misteri che vanno oltre i limiti delle capacità di conoscenza della nostra mente⁴³:

Vorrei distinguere grosso modo i due tipi di questioni che sorgono nello studio del linguaggio e della mente: quelli che sembrano rientrare nella sfera degli approcci e dei concetti che siamo in grado di capire relativamente bene, e che chiamerò "problemi", e quelli che restano ancora oggi tanto oscuri quanto lo erano quando vennero formulati per la prima volta, e che chiamerò "misteri".

Per Chomsky, come per Varrone, l'intelletto umano ha dei limiti, e se la struttura del linguaggio è un problema che può essere ragionevolmente affrontato, la sua origine rimane un salto nell'evoluzione che a tutt'oggi ci si presenta come qualcosa di unico e misterioso, esattamente come l'ultimo grado nell'etimologia, che Varrone chiamava

⁴¹ CHOMSKY (1985, 38).

⁴² CHOMSKY (1985, 53).

⁴³ CHOMSKY (1975, 147).

appunto *adytum* (*Ling.* 5, 8), cioè la parte più interna del tempio, ammettendo onestamente che per noi è impossibile arrivare alla sua conoscenza⁴⁴.

In conclusione, vorrei affermare che la giusta posizione di Varrone nella storia della linguistica comincia ad essere finalmente compresa e rivalutata pienamente solo negli ultimi decenni, tanto che Daniel Taylor ha parlato in proposito di un progresso analogo alla scoperta di un «nuovo Varrone»⁴⁵. Si tratta cioè di far uscire gli studi varroniani dal ristretto recinto dell'indagine puramente antiquaria, per cogliere invece il suo tentativo di elaborazione di una scienza del linguaggio, che parte dall'osservazione empirica dei dati per elaborare modelli teorici formalizzati secondo regole matematiche, che siano in grado perciò non solo di descrivere, ma anche di dare un'autentica spiegazione dei fenomeni⁴⁶. Su questa nuova prospettiva della ricerca scientifica contemporanea su Varrone anche la pratica scolastica, tutt'oggi largamente basata su vecchie grammatiche d'impostazione normativa, farebbe bene a riflettere. Leggere nei licei qualche passo di Varrone, come quelli che abbiamo qui presentato, sarebbe qualcosa di meritorio per aprire la mente degli alunni e far loro capire che già nell'antichità la grammatica poteva essere una disciplina tutt'altro che arida e fissata una volta per tutte, ma una scienza in formazione.

Molte delle tematiche grammaticali che appaiono oggi banalizzate dalla pratica scolastica potranno così tornare a presentarsi già nel contesto del mondo antico vive e affascinanti, così come sono tornate ad essere tali nella ricerca linguistica contemporanea⁴⁷. E alla fine si potrà magari scoprire che, proprio grazie alla conoscenza di queste tematiche, gli studenti dotati di una formazione classica si trovano ad avere la preparazione migliore per affrontare all'università lo studio della linguistica teorica e perfino dell'informatica, purché non siano gli stessi docenti di lettere classiche a guardare con scetticismo all'utilità di alcuni tesori della loro tradizione.

Riferimenti bibliografici:

ACCAME LANZILLOTTA 1990

M. Accame Lanzillotta, *Il commento varroniano di Pomponio Leto*, «MGR» XV, 309-45.

ACCAME LANZILLOTTA 1998

M. Accame Lanzillotta, *Le annotazioni di Pomponio Leto ai libri VIII-X del De lingua Latina di Varrone*, «GIF» LI, 41-57.

⁴⁴ I limiti della scienza del linguaggio sono stati recentemente ribaditi da CHOMSKY (2017, 41), con riferimento al “nuovo misterianesimo” di FLANAGAN (1991²).

⁴⁵ TAYLOR (2015).

⁴⁶ Cf. DE MELO (2019, 119): «he is surprisingly modern in focusing on description rather than prescription».

⁴⁷ TAYLOR (2017). Per una presentazione più attuale della tradizione grammaticale latina, cf. ONIGA (2020).

AX 2000a

W. Ax, *Disputare in utramque partem: zum literarischen Plan und zur dialektischen Methode Varros in De lingua Latina 8-10*, in Id., *Lexis und Logos*, Stuttgart, 140-63.

AX 2000b

W. Ax, *Quadripertita ratio: Bemerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (Adiectio - Detractio - Transmutatio - Immutatio)*, in Id., *Lexis und Logos*, Stuttgart, 190-208.

BAGLIONI 2016

D. Baglioni, *L'etimologia*, Roma.

BAIER 2001

T. Baier, *Varrone tra analogia e anomalia: riflessioni sulla teoria dell'origine della lingua e della cultura in Varrone*, in G. Calboli (ed.), *Papers on Grammar*, VI, Bologna, 1-19.

BELARDI 2002

W. Belardi, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, I-II, Roma.

BLANK 2005

D.L. Blank, *Varro's Anti-analogist*, in D. Frede - B. Inwood (edd.), *Language and Learning: Philosophy of Language in the Hellenistic Age*, Cambridge, 210-38.

BLANK 2008

D.L. Blank, *Varro and the Epistemological Status of Etymology*, «HEL» XXX, 49-73.

BOVEY 2003

M. Bovey, *Disciplinae cyclicae: l'organisation du savoir dans l'œuvre de Martianus Capella*, Trieste.

BRIQUEL 2001

D. Briquel, *La conception du latin comme langue mixte chez Varron*, in C. Moussy - J. Dangel (edd.), *De lingua Latina nouae quaestiones. Actes du Xe colloque international de linguistique latine (Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999)*, Louvain, 1033-43.

CAVAZZA 1981

F. Cavazza, *Studio su Varrone etimologo e grammatico. La lingua latina come modello di struttura linguistica*, Firenze.

CHOMSKY 1975

N. Chomsky, *Reflections on Language*, New York (trad. it. Torino 1981).

CHOMSKY 1985

N. Chomsky, *Knowledge of Language*, New York (trad. it. Milano 1989).

CHOMSKY 2017

N. Chomsky, *What Kind of Creatures Are We?*, New York (trad. it. Milano 2019).

COLEMAN 2001

R. Coleman, *Varro as an Etymologist*, in G. Calboli (ed.), *Papers on Grammar*, VI, Bologna, 61-96.

CRISTANTE 2008

L. Cristante, *La filologia come enciclopedia. Il De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, «Voces» XIX, 51-69.

DAHLMANN 1932

H. Dahlmann, *Varro und die hellenistische Sprachtheorie*, Berlin (trad. it. Napoli 1997).

DELLA CORTE 1970²

F. Della Corte, *Varrone il terzo gran lume romano*, Firenze.

DELLA CORTE 1990

F. Della Corte, *Enciclopedisti latini*, Genova.

DE MELO 2019

W. De Melo, *Naturalism in Morphology: Varro on Derivation and Inflection*, in G. Pezzini - B. Taylor (edd.), *Language and Nature in the Classical Roman World*, Cambridge, 103-20.

DUSO 2006

A. Duso, *L'analogia in Varrone*, in R. Oniga - L. Zennaro (ed.), *Atti della giornata di linguistica latina (7 maggio 2004)*, Venezia, 9-20.

DUSO 2017

A. Duso (ed.), *M. Terenti Varronis De lingua Latina IX*, Hildesheim.

DUSO - ONIGA 2020

A. Duso - R. Oniga, *Linguistic Thought in Rome before Varro*, in P. Cotticelli (ed.), *Word, Phrase and Sentence in Relation: Ancient Grammars and Contexts*, Berlin, 51-74.

FERRISS-HILL 2014

J. L. Ferriss-Hill, *Varro's Intuition of Cognate Relationships*, «ICS» XXXIX, 81-108.

FLANAGAN 1991²

O. Flanagan, *The Science of the Mind*, Cambridge (Mass.).

GARCEA 2008

A. Garcea, *Varron et la constitution des paradigmes flexionnels du latin*, «HEL» XXX, 75-89.

GASTI 2017

F. Gasti, *Convertire l'enciclopedia: Agostino e Varrone*, in S. Rocchi - C. Mussini (edd.) *Imagines antiquitatis: Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin, 303-18.

GITNER 2015

A. Gitner, *Varro Aeolicus: Latin's Affiliation with Greek*, in D.J. Butterfield (ed.), *Varro Varius: The Polymath of the Roman World*, Cambridge, 33-50.

GRAFFI 2010

G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico: dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma.

HOLTZ 2001

L. Holtz, *Arti liberali ed enciclopedismo da Cassiodoro a Alcuino*, in F. Bertini (ed.), *Giornate filologiche Francesco Della Corte*, II, Genova, 213-30.

LAUGHTON 1960

E. Laughton, *Observations on the Style of Varro*, «CQ» X, 1-28.

LEHMANN - LEHMANN 2005

A. Lehmann – Y. Lehmann, *Saint Jérôme et l'encyclopédisme varronien*, in Y. Lehmann - G. Freyburger - J. S. Hirstein (edd.), *Antiquité tardive et humanisme: de Tertullien à Beatus Rhenanus*, Turnout, 261-73.

MALTBY 2001

R. Maltby, *Greek in Varro*, in G. Calboli (ed.), *Papers on Grammar*, VI, Bologna, 191-210.

MOMIGLIANO 1971

A. Momigliano, *Alien Wisdom: The Limits of Hellenization*, Cambridge (trad. it. Torino 1979).

MORETTI 2017

G. Moretti, *Serie lessicografiche: influenza di modelli grammaticali nella composizione di Xenia e Apophoreta*, in G.M. Masselli - F. Sivo (ed.), *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*, I, Foggia, 229-63.

NORDEN 1915³

E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, I-II, Leipzig (trad. it. Roma 1986).

ONIGA 1997

R. Oniga, *Sulle etimologie latine per antifrasi*, «IF» CII, 230-38.

PASCUCCI 1979

G. Pascucci, *Le componenti linguistiche del latino secondo la dottrina varroniana*, in *Studi su Varrone, sulla retorica, storiografia e poesia latina. Scritti in onore di B. Riposati*, Rieti, 339-63.

PERCIVAL 1988

W.K. Percival, *Renaissance Grammar*, in J.J. Murphy (ed.), *Renaissance Humanism: Foundations, Forms, and Legacy*, III, *Humanism and the Disciplines*, Philadelphia, 67-83 (= Id., *Studies in Renaissance Grammar*, London 2004).

PERCIVAL 2010

W.K. Percival, *Leto's Grammatical Writings*, www.repertoriumpomponianum.it/themata/grammatical_writings.htm

PIRAS 1998

G. Piras, *Varrone e i poetica verba. Studio sul settimo libro del De lingua Latina*, Bologna.

PIRAS 2000

G. Piras, *Per la tradizione del De lingua Latina di Varrone*, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to Renaissance. Proceedings of the XIth Course of International School for the Study of Written Records (Elice 16-23 october 1997)*, Cassino, 747-72.

PIRAS 2015

G. Piras, *Cum poeticis multis uerbis magis delecter quam utar: Poetic Citations and Etymological Enquiry in Varro's De lingua Latina*, in D.J. Butterfield (ed.), *Varro Varius: The Polymath of the Roman World*, Cambridge, 51-70.

RENZI 2008a

L. Renzi, *Etimologia scientifica e etimologia retorica*, in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, 45-63.

RENZI 2008b

L. Renzi, *Come gli Umanisti non scoprirono le leggi fonetiche*, in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, 65-80.

ROBINS 1967

R.H. Robins, *A Short History of Linguistics*, London (trad. it. Bologna 1971).

RUSSO 2011

F. Russo, *Greco, gallico ed etrusco: Varrone e le componenti del latino*, «AC» LXXX, 167-78.

RUYSSCHAERT 1954

J. Ruysschaert, *Les manuels de grammaire latine composés par Pomponio Leto*, «Scriptorium» VIII, 98-107.

RUYSSCHAERT 1961

J. Ruysschaert, *À propos des trois premières grammaires latines de Pomponio Leto*, «Scriptorium» XV, 68-75.

SAUSSURE 1922

F. de Saussure, *Course de linguistique générale*, Paris 1922 (trad. it. Roma - Bari 1968).

SCHIEVENIN 1998

R. Schievenin, *Varrone e Marziano Capella*, «BSL» XXVIII, 478-93.

SCHIRONI 2007

F. Schironi, Ἀναλογία, analogia, proportio, ratio: *Loanwords, Calques, and Reinterpretations of a Greek Technical Word*, in L. Basset - F. Biville - B. Colombat - P. Swiggers - A. Wouters (edd.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Louvain - Paris, 321-38.

TAYLOR 1974

D.J. Taylor, *Declinatio: A Study of the Linguistic Theory of Marcus Terentius Varro*, Amsterdam.

TAYLOR 1977

D.J. Taylor, *Varro's Mathematical Models of Inflection*, «TAPhA» CVII, 313-23.

TAYLOR 1996

D.J. Taylor (ed.), *Varro De lingua Latina X. A New Critical Text and English Translation with Prolegomena and Commentary*, Amsterdam.

TAYLOR 2015

D.J. Taylor, *The New Varro and the Structure of his De Lingua Latina*, in D.J. Butterfield (ed.), *Varro Varius: The Polymath of the Roman World*, Cambridge, 19-31.

TAYLOR 2016

D.J. Taylor, *A Note on Varro and etymologiae a contrariis*, «Historiographia Linguistica» XLIII, 1-9.

TAYLOR 2017

D.J. Taylor, *Varro and the Teaching of Latin*, «CO» XCII, 9-14.

TRAGLIA 1974

A. Traglia (ed.), *Varrone. Opere*, Torino.

TRAGLIA 1993

A. Traglia, *Varrone prosatore*, in B. Amata (ed.), *Cultura e lingue classiche*, III, Roma, 693-885.

ZAMBONI 1976

A. Zamboni, *L'etimologia*, Bologna.

ZORZANELLO 1980-1985

P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, I-III, Trezzano sul Naviglio.

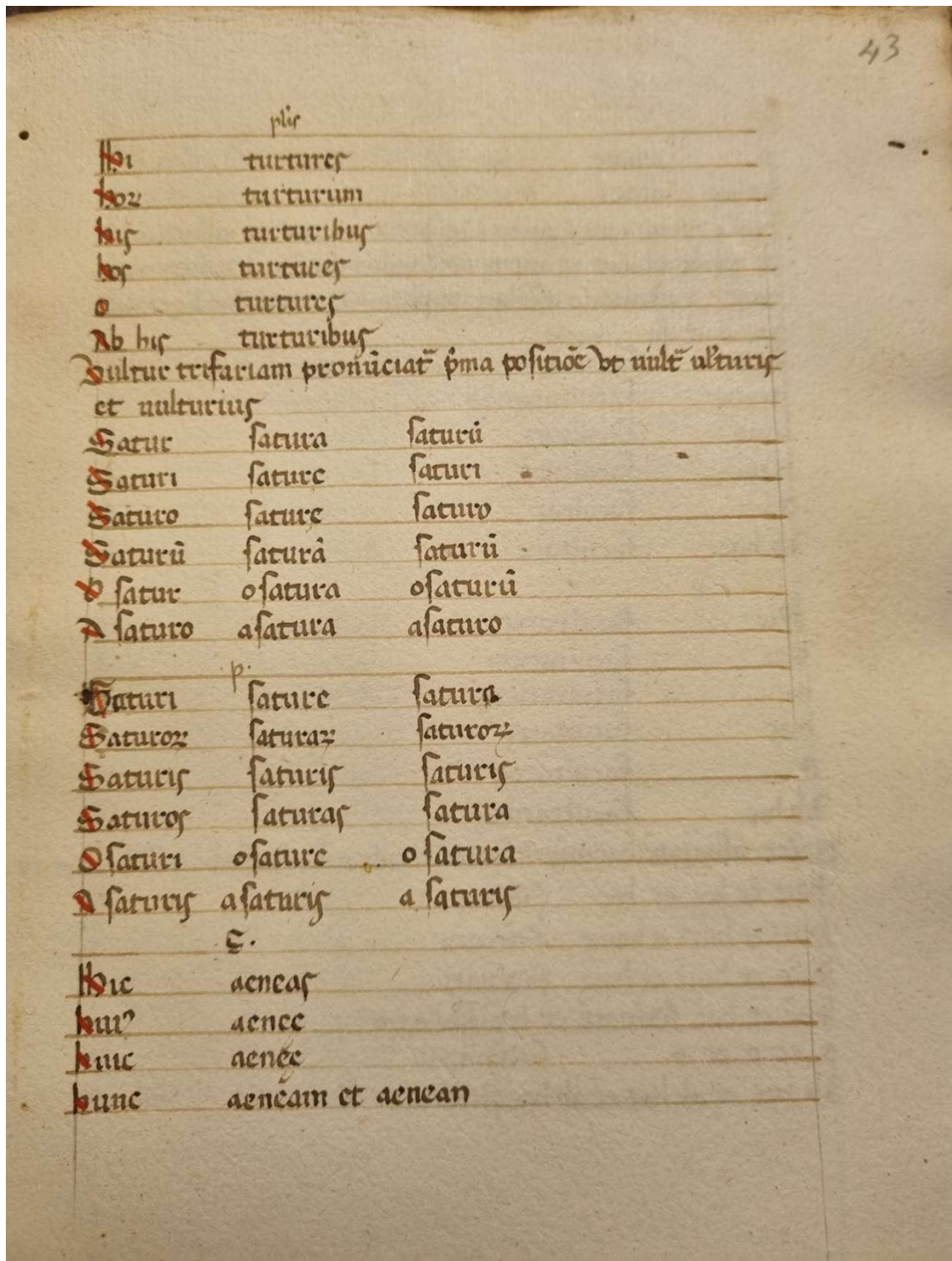


Fig. 1: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Lat. XIV, 109* (= 4623), f. 43r. (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione).